

## «SÌ, NOI CATTOLICI DIAMO LO SFRATTO AL GOVERNO»

Andrea Olivero, presidente delle Acli, replica a Berlusconi: «Capisco che cerchi di interpretare, ma siamo stati molto chiari»

VITTORIO DE BENEDETTIS

**OCCHIO AI CATTOLICI.** Non scherzano e sono uniti, come raramente è accaduto nel passato: procedono in sintonia associazioni più laiche e attente al sociale (come Acli, confcooperative) e quelle ecclesiali, dall'Azione Cattolica a Sant'Egidio ai focolarini e il percorso include la Compagnia delle Opere. Al seminario di Todi, lunedì, hanno intimato lo sfratto a Berlusconi. Dunque, i giornalisti non hanno capito male come ieri ha cercato di accreditare un infuriato Cavaliere: «Nessuna spallata, non rappresentano i cattolici», colto di sorpresa dall'attacco. «Non avete capito male. E noi non siamo dispiaciuti di questa reazione, vuol dire che abbiamo colpito nel segno» scandisce la parole Andrea Olivero, 41 anni, presidente nazionale delle Acli (e portavoce del forum terzo settore), uno dei relatori di Todi. «Siamo stati espliciti: non diciamo al governo "vai via" ma vogliamo un governo che faccia riforme. E questo non è in grado di farlo». Cattolici improvvisamente di sinistra? Ma no: «È una triste realtà, non c'è ideologia: questo esecutivo non è riuscito ad affrontare la crisi e non crediamo riuscirà a farlo».

**Olivero quale è stato il risultato più eclatante raggiunto a Todi?**

«Il segnale di unità del mondo cattolico: c'è la volontà di stare insieme e incidere. Un'unità da coltivare».

**Eppure tra le associazioni le dif-**

**ferenze non mancano...**

«Le differenze esistono ma si cerca un progetto comune, con chiarezza.

Ci sta anche la Compagnia delle Opere? Sì, anche loro. Vogliamo arrivare al dunque. Anche chi è di centrodestra vuole un cambio di passo».

**Cattolici alla riscossa, dunque...**

«Cattolici che vogliono prendere la parola».

**Ma non volete una nuova Dc...**

«Stava nei fatti, lo avevamo detto con chiarezza prima. Ma noi non scherziamo: il nostro è un ruolo politico, non certo tattico».

**E che ruolo è?**

«Indichiamo valori e proposte, rispetto ai quali valuteremo la politica e i soggetti con cui dialogare. Non ci accontenteremo di enunciazioni».

**Però a Todi c'è chi si è schierato deciso per un nuovo partito e chi, come lei, sostiene la "scomposizione" dei partiti...**

«Se ci sarà un nuovo partito o la scomposizione dei partiti, che è necessaria, noi siamo pronti a dare apporto di idee ed eventualmente, con le dovute garanzie, di uomini. Ma noi non costruiamo un nuovo partito. E nemmeno diciamo che non possa avvenire. La nostra funzione è la politica del sociale».

**Scomposizione: cosa intende?**

«Nel Pdl e nel Pd si è aggregato troppo alla ricerca di un consenso che non ha permesso un vero governo. Si pensi al Pd con i radicali e alle forze diverse che stanno nel Pdl».

**Guardate al Terzo polo?**

«Non andrei ora a preoccuparmi delle forme».

**Beh, l'affinità con Casini...**

«Ci confrontiamo con tutti. Non diamo patente di cattolici».

**Berlusconi sostiene che i giornalisti hanno strumentalizzato il convegno di Todi. E che non rappresentate i cattolici...**

«Capisco che cerchi di interpretare. Ma siamo stati molto espliciti: questo governo non è riuscito ad affrontare i nodi della crisi e non è prevedibile che si possa candidare a farlo. È oggettivo. Pensi Berlusconi a come dare risposte. È in grado di darle? Ci smentisca, ma crediamo di no».

**Il segretario Alfano ha sostenuto che i cattolici votano Pdl...**

«Nessuno può pretendere di avere i cattolici con sé. Nessuno. Siamo molto esigenti».

**Si dice che il cardinale Bertone non abbia gradito...**

«Non ci sono arrivate queste voci. Solo reazioni scomposte della maggioranza. Sono preoccupati».

**Cosa vi ha chiesto Bagnasco?**

«Il suo messaggio è spirituale, il cambiamento nasce dal radicamento della fede. Ci chiede di assumere la dottrina sociale della chiesa: non solo eutanasia e aborto ma anche lavoro, famiglia, assistenza, vita buona per gli anziani e per gli stranieri».

**Le prossime tappe?**

«Lavoriamo alla mobilitazione sul territorio. C'è un intero Paese che attende cambiamenti».

## Bagnasco ci chiama

PIERLUIGI CASTAGNETTI

**S**volto il Forum delle associazioni cattoliche a Todi si è disvelato anche il mistero, esageratamente alimentato, del reale obiettivo dell'iniziativa. **SEGUE A PAGINA 5**

Nel senso che è stato confermato quanto già detto dal cardinale Bagnasco e cioè che non si sarebbe dato vita a nessun nuovo partito ma

più semplicemente, e non meno impegnativamente, ad uno organismo situato nel prepolitico. Personalmente penso che il contributo più significativo al convegno umbro sia venuto proprio dall'intervento di apertura del presidente della Conferenza episco-

pale italiana, sul quale vale la pena intrattenersi, perché definisce in termini più precisi il senso del rapporto che la Chiesa intende avere con la politica e soprattutto delle motivazioni che dovrebbero sostenere l'impegno politico dei laici credenti.

«Se per nessuno è possibile l'as-

senteismo sociale, per i cristiani è un peccato di omissione», un peccato, cioè una colpa da portare in confessionale. Ricordo ancora un editoriale di Giuseppe Lazzati su *Vita e Pensiero* del 1983 dove, documenti del Concilio alla mano, chiedeva conto ai sacerdoti del loro at-

teggimento in confessionale per questo peccato di omissione che normalmente viene rimosso. Peccato perché, continua Bagnasco citando la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, è «dall'Eucarestia che deriva il senso profondo della presenza sociale della Chiesa». I lettori non

credenti sono forse disinteressati alla materia, ma io ritengo fondamentale questa sottolineatura, perché è importante che la Chiesa ricordi a se stessa e a tutti i suoi membri il significato profondo dell'Eucarestia, simbolo del sacrificio costato la vita a quel Dio che si è

fatto uomo – è l'unica religione al mondo che fonda la sua fede su un evento tanto straordinario – per condividere e offrire un modello di vita agli altri uomini e un modello di rapporto con la storia. Per i credenti l'Eucarestia è dunque il segno dell'ineludibile rapporto fra Dio e la storia. Ci si chiederà perché soffermarsi su questo passaggio. La risposta è semplice: perché per anni una buona parte dei cattolici in Italia sembrava aver dimenticato questa semplice verità, pensando che l'impegno politico non li riguardasse e che l'Eucarestia, cioè il rapporto con la storia, potesse essere esaurito dalla relazione della gerarchia con le istituzioni.

Era ora ed è giusto, dunque, che i laici credenti, oggi non impegnati direttamente in politica, tornino a sentire (la costituzione conciliare *Lumen Gentium* al punto 21 dice che «è loro compito trattare le cose temporali») la responsabilità, dopo anni di colpevole disattenzione, di occuparsi della politica.

Era ora ed è giusto, che la Chiesa assuma nuovamente il compito di educare soprattutto le nuove generazioni di credenti, al rapporto fede-politica, dopo che da anni in

molte parrocchie è stato vietato parlare di politica, "per non dividersi". E quale dovrebbe essere il problema se nelle opzioni politiche i credenti si dividono? Sturzo, già nel discorso del 1905, diceva che per i credenti in politica è inevitabile dividersi fra «sinceri conservatori» e «sinceri democratici». Ciò che importa è che ci si rispetti reciprocamente e non si brandisca gli uno contro gli altri il Vangelo. Il Vangelo, appunto, che è qualcosa di enormemente più grande della politica e della stessa etica, non essendo un codice di regole di comportamento, ma l'incontro con un Dio-uomo, Gesù. L'educazione al rapporto fede-politica diventa così, o così è, naturalmente la conseguenza dell'educazione alla essenza della fede.

Era ora ed è giusto che anche la Chiesa, che per bocca del presidente della Cei già nella primavera scorsa aveva proposto l'esigenza per questo paese di una nuova "alfabetizzazione etica", si faccia carico per quanto di sua competenza dell'esigenza anche di una nuova "alfabetizzazione politica", perché tutti, soprattutto i giovani, acquisiscano una capacità critica, una capacità cioè di intelligenza della realtà e della storia.

Come si vede situarsi nel prepolitico per i cristiani non è meno impegnativo rispetto alla scelta di quanti invece decidono di impegnarsi direttamente in politica.

Era ora ed è giusto poi che Todi, proprio per la responsabilità di un ineludibile discernimento storico, esprimesse una valutazione politica precisa sulla grave situazione in cui si trova il paese, parlando dell'inadeguatezza del governo e dell'esigenza di tornare alle elezioni con un'altra legge elettorale, per restituire ai cittadini ciò che loro è stato espropriato, cioè il diritto di scelta dei loro rappresentanti, come peraltro già era stato fatto ancora più autorevolmente nell'ultima "Settimana sociale" di Reggio Calabria.

È ora ed è bene che, a questo punto, il Pd rinunci alla tentazione di una sin troppo facile utilizzazione di tali posizioni anche se è inevitabile rilevare che esse contribuiscono a rendere ancora più drammatico l'isolamento e la solitudine del bunker governativo.

Per il Pd, piuttosto, si pone l'opportunità di riflettere sino in fondo anche su questo nuovo intervento del cardinale Bagnasco, alla luce dell'importante chiave preventiva di lettura offerta da quattro studiosi provenienti dalla tradizione culturale marxista, apparso negli ultimi giorni.

Nell'intervento del presule genovese, infatti, si fa riferimento all'esigenza di rinunciare alla tentazione di "spigolare" fra il messaggio della Chiesa, scegliendo i temi relativi all'etica sociale a scapito di quelli relativi all'etica della vita, come se potessero essere separati e non fossero gli uni la conseguenza degli altri. E, non di meno, il Pd deve fare i conti con la necessità di superare, nella relazione con la Chiesa, un'attenzione troppo rapsodica ed opportunistica, sottovalutando il contributo che essa può offrire alla società italiana alle prese con un cambiamento culturale, antropologico e politico probabilmente epocale. Un partito che si candida a governare un passaggio tanto drammatico e difficile della storia non può commettere l'errore di sottovalutare l'apporto che la Chiesa può dare per «crescere nella crisi», con valori diversi da quelli di un benessere meramente economico e finanziario che non potrà essere riprodotto nella stessa misura nei prossimi anni e, comunque, rispettosi del primato e della dignità di «tutti gli uomini e tutto l'uomo». Governare la crisi e governare nella crisi comporta infatti l'esigenza di definire modelli di vita più sobri e più animati da valenze immateriali e finalità esistenziali diverse da quelle trasmesse e assorbiti negli anni del berlusconismo dilagante. In questo senso la crisi, che pur non era auspicabile per tante evidenti ragioni, può trasformarsi in una opportunità per la trasformazione di stili di vita destinati a consumarsi, in un altro

cl  
a  
tr  
pi

z  
z  
n  
e

modo di vivere, alimentato anche da un rapporto virtuoso tra le fedi religiose e la politica.

## Cattolici, il Pd ci sta

**SERGIO  
D'ANTONI**

**C**hiudere definitivamente la sciagurata esperienza del governo Berlusconi. Aprire una nuova stagione di ricostruzione nazionale.

**SEGUE A PAGINA 5**

Una stagione basata sulla coesione e sulla cooperazione responsabile tra istituzioni e corpo sociale. Recuperare, nella nuova fase di dialogo, quel patrimonio di valori e di idealità che deve essere alla base di un nuovo modello di sviluppo solidale, personalistico e partecipativo. L'associazionismo cattolico ha lanciato da Todi un formidabile messaggio a tutto il mondo della politica. Una sfida che il Partito democratico raccoglie in pieno, declinando questi principi in precise proposte di riforma economiche e sociali.

La riflessione del mondo cattolico parte da un dato di fatto incontrovertibile. Il paese perde coesione. I divari economici e territoriali aumentano. Si assiste ad una perdita di consistenza dei legami e delle relazioni sociali a tutti i livelli e ad un pericoloso allontanamento degli italiani dai sistemi di rappresentanza democratica. Il combinato disposto della più grave crisi economica e finanziaria dal dopoguerra e di dieci anni di politiche disgreganti perpetrate dalla destra ha prodotto tanti e tali danni da indebolire gli stessi cardini dell'unità nazionale.

Per invertire il corso di questa deriva servono riforme condivise in grado di rendere più equo e responsabile il nostro sistema di welfare, il nostro modello di crescita, il nostro capitalismo. Ci vogliono nuove regole che mettano al centro la persona e la rendano protagonista dell'azione pubblica. Occorre sostituire il paradigma del conflitto con quello della partecipazione, secondo cui tutti i membri di una comunità sono impegnati a collaborare per il bene comune assumendosi una parte delle responsabilità nel processo di cambiamento. Principio che, elevato a metodo di governo, diventa concertazione.

L'obiettivo è alto e coinvolge tutti.

Bisogna lavorare lungo la strada della mediazione e della piena condivisione delle responsabilità su obiettivi strategici comuni. Il faro della partecipazione e dell'inclusione

- sociale deve orientare riforme durature in grado di dare risposte ai due massimi problemi nazionali: la disoccupazione e la cattiva distribuzione delle risorse. Il paese ha bisogno di pervenire a un grande accordo sociale
- che lo ponga fuori dalla logica del conflitto per farlo entrare in una stagione di respon-

sabile cooperazione tra imprese e mondo del lavoro. Va sostenuto con ogni mezzo l'importante cammino comune intrapreso da imprese e sindacati il 28 giugno. Ma per completare questo cammino e aprire un capitolo realmente concertativo serve un governo che sappia interloquire con il fronte unitario, che ne rispetti pienamente l'autonomia e che concentri gli sforzi dell'azione pubblica sulle politiche redistributive necessarie al traguardo della crescita economica. Perché una strategia per la crescita degna di questo nome non può che partire da una più equa redistribuzione delle risorse. Abbiamo bisogno di una politica di sviluppo che riconosca nel riscatto dei ceti e delle zone deboli il più importante obiettivo strategico nazionale. Il principio della partecipazione si deve manifestare a questo livello come reazione forte e solidale di tutto il sistema-Italia contro le sperequazioni che oggi sono alla base del disagio sociale diffuso. Affinché questo possa verificarsi, è necessario che le forze politiche e sociali tornino a cooperare per una più salda riaffermazione del patto di solidarietà nazionale.

In questa prospettiva il riscatto del Mezzogiorno – area in cui si concentra gran parte della sofferenza sociale in Italia – deve essere considerato la più grande opportunità di rilancio economico e morale del paese. E la più grande occasione data alla politica di riscattare la propria missione al servizio del bene comune.